

Internet addiction disorder (IAD): psicopatologia emergente di prossimo inserimento nel DSM V.

Gli scenari aperti da internet, poiché investono molti ambiti dell'attività umana, stanno modificando rapidamente le nostre abitudini e le modalità di intendere i processi di comunicazione, introducendo nuovi modelli esperienziali, relazionali e cognitivi in ogni ambito relazionale.

Sempre più specialisti hanno ritenuto indispensabile analizzare i cambiamenti che si verificano nella psiche umana in rapporto alla diffusione della rete e si sono interrogati, non solo sui benefici, ma anche sui rischi psicopatologici connessi all'abuso.¹

Alcune caratteristiche di questo mezzo di comunicazione:

- facile accessibilità;
- annullamento delle distanze;
- superamento dei normali vincoli spazio temporali;
- quantità di stimoli;
- possibilità dell'anonimato;
- parificazione dello status sociale;
- possibilità di esplorare aspetti differenti della personalità dell'individuo.

A partire dal 1996, grazie al pionieristico lavoro della statunitense Kimberly Young², è stata ipotizzata e documentata una forma di dipendenza da internet nota con l'acronimo di IAD, *Internet Addiction Disorder*. La IAD è una delle ultime forme delle cosiddette "dipendenze senza sostanze".

I sintomi delle patologie da dipendenza sono (o possono essere): desiderio incontrollabile (craving), problemi sociali, coniugali, prestazionali, sintomi astinenziali, isolamento, perdita di controllo, difficoltà economiche e lavorative³. Nel '98 Griffith⁴ ha identificato 6 criteri operazionali:

1. *Salienza*: l'attività occupa in maniera predominante la sfera cognitiva, affettiva e comportamentale;
2. *Modificazioni del tono dell'umore*: l'attività può avere effetti di *arousing* o tranquillizzanti;
3. *Tolleranza*: il soggetto impegna un intervallo di tempo progressivamente più ampio;
4. *Astinenza*: l'allontanamento dall'attività produce una classica sindrome da astinenza;
5. *Conflitti*: a causa dell'attività prolungata insorgono conflitti nello svolgimento di altri compiti o nelle relazioni;
6. *Recidiva*: vi è una tendenza a perpetrare in maniera compulsiva l'atto o ricadute.

Per quel che riguarda l'epidemiologia, emerge che i soggetti più a rischio per lo sviluppo della IAD sembrerebbero avere un'età tra i 15 e i 40 anni, maggiormente uomini, con carenze comunicative. Altri fattori predisponenti sarebbero l'elevato grado di informatizzazione negli ambienti lavorativi, turni notturni ed isolamento sociale⁵. Per le persone che presentano problematiche psicologiche preesistenti, la IAD rappresenterebbe un "comportamento di evitamento", grazie al quale il soggetto evita di affrontare i propri problemi spostando l'attenzione e dedicando la maggior parte del proprio tempo ad attività svolte in internet.

I primi casi italiani di IAD sono stati descritti dallo psichiatra Cantelmi e dai suoi collaboratori⁶. Questi studiosi hanno evidenziato due tappe che portano a sviluppare una vera e propria re-dipendenza (detta *tossicomania*) che si verifica quando in cui i collegamenti sono così prolungati da compromettere la vita di relazione, sociale e professionale. La condotta tossicomantica riguarda solo soggetti con problematiche psicologiche pregresse come tratti ossessivi-compulsivi.

¹ Janiri L., Caroppo E., Pinto M., Pozzi G. (2006). *Impulsività e compulsività: Psicopatologia emergente* Franco Angeli, Milano.

² Young K. (1996). *Internet Addiction: The Emergence of a New Clinical Disorder* CyberPsychology and Behavior, Vol. 1, n. 3., pp. 237-244.

³ Goldberg, I. (1996). *Internet Addiction*. <http://www.cmhc.com/mlists/research/>

⁴ Griffiths M (1998). *Does internet and computer addiction exist? Some case study evidence*. In Presti G. (2001). *Lo psicologo nella rete. Internet da strumento a paradigma*. McGraw-Hill, Milano pp. 387.

⁵ Ferraro G., Caci B., D'Amico A., Di Blasi M., *Internet Addiction Disorder: An Italian Study* CyberPsychology & Behavior. April 2007, 10(2): 170-175.

⁶ Cantelmi T. Talli M., D'andrea A., Del Meglio C. (2000). *La mente in internet*, Piccin, Padova.

In Italia Del Miglio e collaboratori hanno condotto uno studio sulla personalità dei soggetti “dipendenti” e “non dipendenti” somministrando ad un gruppo di 74 pazienti di età compresa tra i 19 e i 27 anni, il *Minnesota Multiphasic Personality Inventory* (MMPI), il *Big Five Questionnaire* (BFQ) e l'*Internet Addiction Test* (IAT) riscontrando nei soggetti dipendenti, secondo quanto emerso nello IAT, tratti di personalità psicopatologici come testimoniato dall'innalzamento della deviazione psicopatica e punteggi significativamente più bassi nella scala della stabilità emotiva⁷. Altri ricercatori hanno indagato la comorbidità tra la IAD e altri disturbi psichiatrici.

Occorre tuttavia osservare, che solo ricerche longitudinali potranno in futuro stabilire se i tratti psicopatologici siano un effetto o causa della rete dipendenza.

Una categoria estremamente esperta ed “affascinata” dalla rete, con le sue infinite potenzialità, è quella degli adolescenti e dei giovani, per i quali si rende necessario un lavoro particolarmente attento in termini di prevenzione.

Internet, nuovo mezzo di comunicazione, rappresenta un fenomeno di massa e può essere considerato la vera, straordinaria novità del III millennio, non a caso denominato “era digitale”. Una grandissima innovazione dalle enormi potenzialità, ma dai rischi altrettanto elevati. E' fondamentale, perciò, per i professionisti che si occupano della salute mentale e del benessere approfondire e studiare l'impatto che un mezzo così potente può avere sulla mente umana, sia in termini di prevenzione che in termini di cura laddove l'uso si trasformi in abuso, ovvero in un quadro psicopatologico. *Dott.sse Forinda Maione, Concetta Macrì, Vanessa Donaggio*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cantelmi T., Talli M., D'andrea A., Del Miglio C. (2000). *La mente in internet*, Piccin Editore, Padova.
- Del Miglio C., T. Cantelmi, M. Talli, F. Artelli e P. Cavolina (2000). *Fenomeni psicopatologici Internet-correlati: ricerca sperimentale italiana*. In Cantelmi T., A. D'Andrea, C. Del Miglio e M. Talli (2000). *La mente in Internet* Piccin, Padova.
- Ferraro G., Caci B., D'Amico A., Di Blasi M., *Internet Addiction Disorder: An Italian Study* *CyberPsychology & Behavior*. April 2007, 10(2): 170-175.
- Goldberg, I. (1996). *Internet Addiction*. <http://www.cmhc.com/mlists/research/>
- Guerreschi C. (2005). *Il gioco d'azzardo patologico*. Campomarzo Editrice, Bolzano pp. 114.
- Guerreschi C. (2005). *New addiction*. San Paolo Editore, Milano.
- Janiri L., Caroppo E., Pinto M., Pozzi G. (2006). *Impulsività e compulsività: Psicopatologia emergente*. Franco Angeli, Milano.
- Presti G. (2001). *Lo psicologo nella rete. Internet da strumento a paradigma*. McGraw-Hill, Milano pp. 387.
- Shapira N., Lessig M., Goldsmith T. (2003). *Problematic internet use: proposed classification and diagnostic criteria*. *Depress Anxiety*. 2003;17:207-216.
- Young K. (1996). *Internet Addiction: The Emergence of a New Clinical Disorder*. *CyberPsychology and Behavior*, Vol. 1, n. 3., pp. 237-244.
- Young (1997) www.mentalhelp.net/apa/ypung.htm
- Zanon I., Bertin I., Fabbri Bombi A. et al. (2002). *Trance Dissociativa e internet dipendenza: studio su un campione di utenti della rete*. *Giornale Italiano di Psicopatologia*, VIII, 4, pp. 381-390.

⁷ Del Miglio C., T. Cantelmi, M. Talli, F. Artelli e P. Cavolina (2000). *Fenomeni psicopatologici Internet-correlati: ricerca sperimentale italiana*. In Cantelmi T., A. D'Andrea, C. Del Miglio e M. Talli (2000) *La mente in Internet* Piccin, Padova.